

Le storie



di ieri

L'austerità sui campi da calcio

L'incontro casuale con un amico, Gege, i conti fatti in lire e la memoria che torna ai tempi in cui la crisi economica fermò le auto e a giocare le gare di terza categoria si andava in corriera, per poi ritrovarsi a sgomitare su terreni ghiacciati e a cambiarsi in spogliatoi gelati

IL RACCONTO

Mario Dentone

Credo capiti a tutti di incontrare, in questi paesi tranquilli in attesa dell'estate, una persona, e fermarsi a scambiare le classiche due parole, non importa quali parole e di quali argomenti, e così, una battuta dopo l'altra, si finisce con aneddoti, personaggi, ricordi che arrivano da te e dall'altro come a sfogliare assieme un album di fotografie. "Memoria involontaria" la definì Proust, quando cioè da una parola, da un odore, da un semplice gioco di luce, risorgono immagini e persone, voci di momenti che credevi dimenticati.

Appunto l'altra mattina in pescheria ho trovato Gege, che da queste parti il soprannome vale più del nome, che se dicessi il nome vero mi guarderebbero chiedendomi "E chi è?". Ho comprato una bella mostella fresca della notte mentre lui già stava pagando i suoi "rossetti", così siamo usciti insieme ognuno col suo sacchetto.

"Due etti" mi ha detto appena fuori, avviandoci lungo il carruggio ancora deserto, che si sentivano i passi e le voci anche sottovoce, "mi ci faccio due friscieu. Però..." e si è fermato come a pensare: "Belin!" è scattato: "Ti rendi conto? Non ci facciamo più caso, ma settanta ottanta euro al chilo sono centoquaranta centosessanta mila lire!". E scuotendo il capo si è però messo a ridere con me per quella legge del contrario tipica dell'umorismo che Pirandello diceva emergere dall'evento triste o assurdo.

Insomma, da due prean-



A sinistra, due immagini dell'austerità degli anni Settanta. Accanto, in alto, il primo Atletico Moneglia (1972-73); sotto, gli Esordienti del Rivasamba



nunciati "friscieu" di bianchetti o rossetti, così come dalla mia innocente mostella, un chilo, bella, già anche pulita, ecco il mio "Eh, hai ragione. Belin! Questa l'ho pagata venti euro, ma sarebbe-

La nostra testa ormai è una calcolatrice e trasforma ancora gli euro in lire

ro quasi quarantamila lire!", ci siamo ritrovati anzitutto ad ammettere che siamo vecchi, e che nonostante siano ormai trascorsi venticinque anni la nostra testa è una calcolatrice automatica e trasforma ancora gli euro in vecchie lire, e allora è un triste pensare. Ma tant'è... "E ti

ricordi l'austerità?" ho fatto io, e lui: "Cinquant'anni fa, mezzo secolo" e da lì il solito "Sembra ieri"...

A raccontarli ora, quegli anni, è come rispolverare un film in bianco e nero del cinema d'oro italiano, il neorealismo, da Rossellini a Risi, da Germi a Lattuada e così via, come in letteratura, da Pavese a Moravia, da Parise a Cassola e altri, tutti ormai nel dimenticatoio, pur avendo fatto la nostra cultura.

E allora rivedi quelle domeniche senza auto per la crisi energetica, tutti a piedi o in bicicletta, non solo i paesi, ma le città di colpo silenziose, famiglie a passeggio, solo voci e allegria di bambini che non sapevano ma felici e stupiti della libertà di muoversi, di correre.

E noi quella domenica, a

«Un freddo... tetti bianchi di brina e le auto immobili come se anziché l'austerità le avesse bloccate il gelo

«Oggi i miei nipoti hanno docce calde e campi verdi e WhatsApp, però noi abbiamo i ricordi»

Calvari... "Ricordi?" ho fatto io, e lui ha avuto un lampo di gioia, nonostante fosse dura in quel periodo. "Eccome se ricordo! Dovevamo giocare alle nove e mezza di mattino, un freddo! Che viaggio! E quel campo!". Era campionato di Terza categoria, avevamo messo su più una combriccola di amici che una squadra, in buona parte già sposati, ex calciatori riciclati e rispolverati dalla nostalgia di un pallone e soprattutto da quella sorta di spirito goliardico.

Quel mattino, dunque, non potendo usare le auto, partimmo con le nostre borse dalla stazione di Moneglia col treno delle sei mezza per Chiavari, raccogliendo a Sestri (c'eravamo accordati la sera prima ad allenamento, che era già tanto avere il

telefono a casa) i due "foresti" della squadra e, giunti a Chiavari, là dov'era il capolinea delle corriere della Fiumana Bella davanti alle poste, che collegava Chiavari con l'interno, Fontanabuona, Aveto, insomma l'entroterra, facemmo i biglietti e partimmo alla volta di Calvari, dove arrivammo in circa un'ora. Strade deserte!

Un freddo che saremmo rimasti volentieri in corriera a guardare quei tetti bianchi di brina, i prati intorno gelati, le auto immobili come se anziché l'austerità le avesse bloccate il gelo. Ma eravamo arrivati...

"Ricordi il campo?" gli chiedo. Gege vorrebbe ridere ma non ci riesce. "Terra dura come di pietre, e ti ricordi? Era in discesa, e le porte sfalsate". Sono scoppiato a ridere. "Sì, e tu che hai fatto una galoppata col pallone dalla nostra area verso la loro porta, e arrivato là non l'hai trovata, era proprio spostata, e hai protestato con l'arbitro per dirgli che eri andato dritto, che eri un ingegnere!". Gege annuiva. "Belin come m'ero arrabbiato" ha detto. Poi, come risorgesse da quel ricordo: "E lo spogliatoio? Una baracca, dall'altra parte della strada, bisognava attraversare, in braghette corte, sporchi di fango, l'arbitro separato da una tenda! Oggi..."

"Oggi?". Oggi i miei nipoti giocano a calcio e hanno spogliatoi caldi, docce calde, campi verdi, spesso in erba sintetica, scarpette firmate, borse e divise sponsorizzate, e rivedono i loro gol sul cellulare, e i genitori filmano ogni loro azione, e si passano i video con WhatsApp.

Sì, però noi abbiamo i ricordi! —